

Valore e attualità del decreto *Apostolicam actuositatem*

Arturo Cattaneo

Facoltà di Teologia (Lugano)

1. Introduzione

La partecipazione attiva dei fedeli laici alla missione della Chiesa ed il riconoscimento dell'importanza del loro contributo costituiscono certamente uno dei principali progressi ecclesologici conciliari. Per la prima volta un Concilio si è occupato espressamente del ruolo dei fedeli laici, riconoscendo la dignità e l'importanza della loro vocazione e missione, in modo particolare quella nell'ambito secolare.

Ciò ha portato negli anni immediatamente successivi al Concilio ad un grande e diffuso entusiasmo per una svolta riconosciuta come epocale. Un entusiasmo che peccava forse di un certo ingenuo ottimismo. Ciò non toglie la legittimità di un compiacimento perché, come è stato fatto notare, veniva superata quella prospettiva che tendeva a considerare i fedeli laici quale «massa di destinatari e clienti dell'azione pastorale [della Gerarchia], niente più di una forza ausiliaria»¹.

La svolta epocale si è prodotta anche grazie al rinnovato interesse della Chiesa per i problemi del nostro tempo. Già nel 1952 H. U. von Balthasar aveva esposto il programma di «Abbattere i bastioni»². Con esso si riferiva alla figura assunta dal cattolicesimo antimoderno che alla provocazione suscitata dalle trasformazioni moderne (secolarizzazione, liberalismo e laicismo) reagì erigendo bastioni che lo estraniavano dal nuovo mondo.

Tutto ciò ha fatto emergere un forte desiderio di superare certe forme di clericalismo e di gerarcologismo, riconoscendo pienamente il ruolo attivo dei laici nella

¹ G. M. CARRIQUIRY, *Il laicato dal Concilio Vaticano II ad oggi: esiti positivi, difficoltà e fallimenti*, in AA.VV., *Il fedele laico. Realtà e prospettive*, a cura di L. Navarro e F. Puig, Milano 2012, 73.

² È il titolo di una delle sue principali opere: *Die Schleifung der Bastionen*.

missione della Chiesa. Il tema è affrontato nel capitolo IV della *Lumen gentium*³ ed è stato poi sviluppato dalla *Gaudium et spes*, soprattutto nel capitolo IV⁴, e in modo particolare dal decreto *Apostolicam actuositatem* (= AA), il quale illustra la natura, il carattere e la varietà dell'apostolato dei laici.

Quest'ultimo documento – insieme alla costituzione *Dei Verbum* – fu approvato nell'ultima fase conciliare, il 18 novembre 1965, quasi all'unanimità (solo 2 voti contrari su 2342). Possiamo perciò dire che fu uno dei documenti più pacifici, meno controversi⁵. Eppure, se prescindiamo dal notevole sviluppo postconciliare dei nuovi movimenti ecclesiali, penso si debba riconoscere che si tratta di uno dei documenti meno recepiti nella vita della Chiesa, nella vita dei fedeli laici, o, se si preferisce, la cui recezione deve ancora in gran parte attuarsi. Ai laici continua infatti a risultare ben poco nota la loro vocazione all'apostolato e, di conseguenza, essa è ben poco o affatto attuata.

Mi sia qui permessa una piccola testimonianza personale. Nei più di 30 anni di esercizio del ministero pastorale, nei colloqui personali con molti fedeli laici, mi è capitato spesso di osservare la loro meraviglia quando chiedevo loro se si impegnano apostolicamente. Non solo sono sorpresi per una domanda «così strana», ma spesso non riescono nemmeno a capire cosa ciò significhi. E faccio notare che di solito pongo una simile domanda a fedeli praticanti e con una discreta formazione cristiana.

La difficoltà nella recezione della chiamata universale all'apostolato ricorda anche la difficoltà a rispondere alla chiamata universale alla santità. Tuttavia riguardo a quest'ultimo insegnamento penso che il messaggio sia abbastanza conosciuto, molti ne hanno almeno sentito parlare, anche se naturalmente fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ma riguardo alla chiamata universale all'apostolato – ripetutamente affermata da decreto⁶ – la stragrande maggioranza dei fedeli sono rimasti all'oscuro.

Quali le cause di questa non-recezione?

La colpa non può certamente essere data al documento stesso, poiché in realtà esso contiene un insegnamento molto ricco e chiaro. Del resto, nel 1988 esso fu ulteriormente arricchito dall'esortaz. ap. *Christifideles laici* (= Cfl), che non sembra essere riuscita a migliorare la situazione.

³ Vanno inoltre ricordati i fondamentali insegnamenti della *Lumen gentium* nel suo capitolo II (Il popolo di Dio), insegnamenti che riguardano tutti i fedeli e quindi anche i laici. Fra di essi: l'esercizio del sacerdozio comune e dei carismi, così come il n. 17 sul carattere missionario della Chiesa.

⁴ Titolo del capitolo: «La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo».

⁵ Ciò non significa che nella sua elaborazione non ci furono difficoltà. Il Relatore che il 23 settembre 1965 presentò il testo definitivo dichiarò che ad esso si giunse dopo un «iter lungo, difficile e contorto».

⁶ Nei seguenti nn.: 1, 2, 3, 6, 16 e 33.

Penso che le cause della scarsa recezione del documento nella vita dei fedeli laici siano varie e abbiano quale principale scaturigine la crisi di fede⁷, la *desertificazione spirituale*⁸ che, come Benedetto XVI ha spesso osservato, si è diffusa negli ultimi decenni soprattutto in Occidente. Non potendo ora soffermarmi ad analizzare le cause di questa crisi di fede, del resto complesse e diverse a seconda delle regioni, mi limito a far notare che, se i laici non esercitano l'apostolato o lo fanno così poco, o non sanno nemmeno che cosa sia, i primi responsabili siamo noi sacerdoti che non abbiamo saputo insegnarglielo, benché il decreto abbia esplicitamente auspicato: «I vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, ricordino che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli sia chierici sia laici e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa» (n. 25).

Prima di esaminare alcuni punti specifici ricordo brevemente i fattori teologici, pastorali e apostolici che prepararono il terreno al progresso conciliare sui laici e sulla loro missione nella Chiesa.

2. Alcuni precursori dell'insegnamento conciliare sui laici

2.1. Nell'ambito teologico

Fra i pionieri del pensiero teologico che portò al notevole apprezzamento conciliare del ruolo dei fedeli laici va ricordato anzitutto il cardinale J. H. Newman (1801-1890)⁹. Nei primi decenni del secolo XX altri impulsi vennero dai movimenti sociali dall'ambito francese e belga, impulsando l'azione dei laici nella società. Va anche ricordato il movimento liturgico (sviluppatosi prevalentemente nell'ambito tedesco) in quanto prestò attenzione alla partecipazione liturgica dei laici ed al loro sacerdozio.

Un'altra componente teologica, che influì notevolmente nel progresso conciliare riguardante la missione dei laici, è la riscoperta della missionarietà della Chiesa. All'inizio del XX secolo il tema della missione aveva una scarsa incidenza sull'ecclesiologia. Naturalmente mai si era dimenticato che la Chiesa ha ricevuto da Cristo

⁷ Nel mp *Porta fidei* Benedetto XVI ha osservato: «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone».

⁸ Dall'omelia della Messa di apertura dell'Anno della fede.

⁹ J. McCloskey, *Newman: laicado, sacerdocio y santidad*, in *Scripta Theologica* 28/1 (1996) 147-159.

una missione: quella di diffondere il Vangelo e di attualizzare la sua opera salvifica. Ma nei trattati di ecclesiologia, il tema appariva solo marginalmente a proposito dei ministeri e dell'amministrazione dei sacramenti, rimanendo in pratica riservato all'azione della Chiesa in quelle lontane regioni in cui sono inviati i missionari¹⁰. Progressivamente, nella prima metà del ventesimo secolo, la Chiesa ha sviluppato la consapevolezza della propria missionarietà, riscoprendo la missione quale sua qualifica fondamentale e liberandosi «dallo spirito nazionalista e colonialista che rischiava di offuscare la sua cattolicità»¹¹.

Nei decenni preconciliari la missiologia non si limita più allo studio dell'azione pastorale nei cosiddetti territori di missione, ma investe tutta la Chiesa¹². Negli anni cinquanta si parla spesso fra i teologi francesi della necessità di «porre la Chiesa in stato di missione»¹³. Su questa linea di pensiero si trova il piccolo volume *France, pays de mission?*¹⁴ di H. Godin e Y. Daniel – due preti della *Mission de Paris* (istituita dal cardinal Suhard) –, opera che suscitò una viva impressione, notevoli consensi ma anche alcune critiche. Queste ultime – ha osservato S. Dianich – provenivano soprattutto dagli «ambienti dei missionari, dove l'allargamento del concetto di missione a tutta l'attività pastorale della Chiesa faceva temere un calo della stima dell'attività missionaria, intesa nel senso delle missioni estere, ed una diminuzione delle vocazioni negli istituti destinati all'evangelizzazione dei popoli»¹⁵.

L'insegnamento conciliare della vocazione-missione dei laici ha avuto nei decenni precedenti al Vaticano II diversi precursori più immediati. Fra i teologi va menzionato soprattutto Yves Congar O.P. (1904-1995). Fra i suoi scritti sul tema il più importante è *Jalons pour une théologie du laïcat*, pubblicato nel 1953¹⁶. Egli iniziò ad occuparsi del ruolo dei fedeli laici nella Chiesa a partire dal 1946 in diversi articoli, le cui riflessioni confluirono poi nell'ampio studio di *Jalons...* A partire dal 1951 Congar

¹⁰ In tal senso si era espresso per esempio M.-J. Le Guillou nel 1966 in uno studio sulla missione come tema ecclesiologico: *La misión como tema eclesiológico*, in *Concilium* 2 (1966) 406-450.

¹¹ G. COLZANI, *La missionarietà della Chiesa. Saggio storico sull'epoca moderna fino al Vaticano II*, Bologna 1975, 6.

¹² Cfr. G. COLOMBO, *Teologia della chiesa locale*, in AA.VV., *La Chiesa locale*, a cura di A. Tessarolo, Bologna 1970, 17.

¹³ Espressione usata nel 1947 in un convegno a Lisieux da M.-D. CHENU, poi ripresa e diffusa dal cardinale E. Suhard; cfr. L.-J. SUENENS, *L'Église en état de mission*, Bruges 1958.

¹⁴ Paris 1943.

¹⁵ S. DIANICH, *La Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Cinisello Balsamo 1985, 26.

¹⁶ Sul tema cfr. R. PELLITERO, *La teología del laicado en la obra de Yves Congar*, Pamplona 1996.

si occupa anche del sacerdozio comune (da lui chiamato «sacerdozio universale» o «sacerdozio regale»), tema strettamente relazionato al ruolo dei laici e che costituirà un importante contributo del Vaticano II¹⁷.

Fra gli altri teologi, si possono ricordare i belgi Gustave Thils (1909-2000), che ha offerto un importante studio riguardante la teologia delle realtà temporali¹⁸, e Gérard Philips (1899-1972) che ebbe un ruolo importante nella redazione della *Lumen gentium*¹⁹.

2.2. Nell'ambito pastorale e apostolico

Nei decenni anteriori al Vaticano II ci furono diverse iniziative pastorali e apostoliche che cercavano di offrire una risposta alla necessità di trovare nuove e più efficaci forme di missione nella sempre più scristianizzata società occidentale.

A tal riguardo, oltre alla già menzionata *Mission de France*, si deve ricordare – soprattutto in Italia – l'impulso proveniente dell'Azione Cattolica – promossa con particolare interesse sia da Pio XI che Pio XII –, che ebbe negli anni '50 il periodo di maggior vitalità. Essa venne intesa originariamente come «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico» (AA 20). Con il passare del tempo si osserva una certa evoluzione, prospettandosi la collaborazione vicendevole dei laici e della Gerarchia alla missione di tutta la Chiesa, ognuno secondo il posto che gli corrisponde²⁰.

Fra i precursori della rinnovata consapevolezza del ruolo ecclesiale dei laici vanno ricordati anche coloro che si sono sforzati di impregnare le realtà secolari con lo spirito del Vangelo. In Italia è per esempio nota la figura del beato Giuseppe Toniolo (1845-1918), padre di sette figli, che ha saputo vivere e valorizzare, con naturalezza, la presenza del cittadino-cattolico nella società²¹. Con la luce della fede egli ha orientato il suo impegno cristiano nella società, con speciale attenzione verso la famiglia, la cultura e la solidarietà sociale.

¹⁷ Sul tema cfr. A. ELBERTI, S.J., *Il sacerdozio regale dei fedeli nei prodromi del Concilio ecumenico Vaticano II*, Roma 1989.

¹⁸ *Théologie des réalités terrestres: I, Préludes*, Bruges-Paris 1947; *Théologie des réalités terrestres: II, Théologie de l'histoire*, Bruges-Paris 1949.

¹⁹ Per il tema dei laici la sua opera principale è *Le rôle du laïcat dans l'Église*, Tournai 1954.

²⁰ M. DE SALIS, *Voce Laicato*, in *Dizionario di ecclesiologia*, a cura di G. Calabrese, P. Goyret, O.F. Piazza, Roma 2010, 788.

²¹ Egli è stato un economista e un sociologo di Treviso. Ordinario nell'Università di Pisa dove tenne la cattedra di Economia politica dal 1979 fino alla sua morte. Fu tra i fondatori della FUCI e uno dei principali artefici dell'inserimento dei cattolici nella vita politica, sociale e culturale italiana. Iniziatore (1907) della «Settimana sociale dei cattolici italiani». È stato beatificato il 29 aprile 2012.

Fra coloro che alla chiarezza teologica seppero unire una grande capacità di realizzazione si può ricordare san Josemaría Escrivá, il quale con l'Opus Dei ha dato vita, a partire dal 1928, ad un vasto fenomeno apostolico e pastorale, che – in parole di Giovanni Paolo II – «fin dagli inizi ha anticipato quella teologia del Laicato, che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio»²².

3. Genesi storico-dottrinale del decreto²³

3.1. Fase preconciliare

L'idea di affrontare nel Concilio il tema dell'apostolato dei laici è nata dalla scer- nita, operata dalla Commissione centrale preparatoria, delle proposte pervenute dalla fase antepreparatoria²⁴ (voti dei Dicasteri romani, dei vescovi, delle Facoltà ec- clesiastiche e delle Università cattoliche del mondo), alle quali vanno aggiunti sugge- rimenti inviati a Roma da organizzazioni e associazioni cattoliche in via non ufficiale. La Commissione preparatoria si avvale inoltre del materiale raccolto dalla Sacra Congregazione del Concilio e dal Comitato permanente dei Congressi Internazionali dell'apostolato dei laici (COPELIAL).

Se si passano in rassegna le dieci Commissioni incaricate dell'elaborazione della preparazione dei diversi temi, si osserva che quella per l'apostolato dei laici è l'unica che non aveva il supporto di un corrispondente dicastero della Curia Romana. Tale Commissione preparatoria venne costituita il 5 giugno 1960, per espresso volere del Papa, e – per quanto ci è dato di sapere – su suggerimento particolare di Mons. An- gelo Dell'Acqua, Sostituto presso la Segreteria di Stato. Quale presidente fu nominato il cardinale italiano Fernando Cento (1983-1973)²⁵ e segretario il francese Mons. Achille Glorieux (1910-1999)²⁶. La Commissione si componeva di 39 membri (di cui

²² GIOVANNI PAOLO II, *Gesù vivo e presente nel nostro quotidiano cammino*, Omelia della Messa celebrata il 19.VIII.1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/2 (1979), 142.

²³ Mi limito qui a ricordare gli aspetti più significativi per apprezzare il valore del decreto, anche perché esistono già studi particolareggiati sul complesso *iter* conciliare; cfr. soprattutto: F. KLOSTERMANN, *Dekret über das Apostolat der Laien. Zur Textgeschichte*, in *Lexikon für Theologie und Kirche. Das zweite Vati- kanische Konzil*, II, Freiburg-Basel-Wien 1967, 585-601.

²⁴ Presidente della Commissione antepreparatoria dei laici fu Mons. Alvaro del Portillo (1914-1994), che nel 1975 venne eletto quale successore di san Josemaría a capo dell'Opus Dei.

²⁵ Dopo essere stato Nunzio in diversi paesi venne nominato Penitenziere maggiore il 12.II.1962.

²⁶ Assistente ecclesiastico del Comitato permanente dei congressi internazionali per l'apostolato dei laici.

11 vescovi e molti sacerdoti assistenti di associazioni cattoliche) e 29 consultori (di cui 14 vescovi, provenienti da diversi paesi)²⁷.

I lavori di preparazione del decreto iniziarono il 15.XI.1960 con la sessione plenaria della Commissione preparatoria per l'apostolato dei laici alla quale la Commissione centrale aveva indicato di occuparsi dei seguenti temi: l'apostolato laicale, l'Azione Cattolica e le associazioni cattoliche. Già il 17.XI.1960 furono stabilite tre sottocommissioni: una per le associazioni e l'Azione Cattolica, una per l'azione sociale e la terza per l'azione caritativa.

In poco più di un anno venne elaborata la prima bozza della «Costituzione sull'apostolato dei laici». Essa fu approvata dalla Commissione preparatoria l'8.IV.1962 e subito inviata alla Commissione centrale. Il testo comprendeva un proemio generale e quattro parti (nozioni generali, l'apostolato dei laici nell'azione diretta a promuovere il Regno di Dio²⁸, l'apostolato dei laici nell'azione caritativa, l'apostolato dei laici nell'azione sociale), per un totale di 42 capitoli e 139 pagine.

La Commissione centrale, oltre a piccoli ritocchi, propose alla Commissione per l'apostolato dei laici di abbreviare alcune parti e di ampliare invece alcuni temi. Venne inoltre criticata la poca chiarezza nell'esposizione dei principi, la concezione troppo negativa del laico, l'insufficiente dipendenza dalla Gerarchia alla quale ogni apostolato deve essere sottomesso. Ci furono anche critiche sull'uso di termini comuni per preti e laici, così come sull'affermazione di carismi dei laici.

Queste critiche e suggerimenti vennero in buona parte accolti dalla Commissione per l'apostolato dei laici. Alcune osservazioni critiche vennero invece respinte con una corrispondente motivazione.

3.2. Fase conciliare

Nella fase conciliare il documento sull'apostolato dei laici subì un notevole ridimensionamento. Il motivo principale risiede nella svolta impressa alla concezione generale, soprattutto in virtù dei suggerimenti dell'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini e del cardinal L.-J. Suenens, di dare unità alle riflessioni

Nel 1966 è nominato segretario del neoeretto Pontificio Consiglio per i Laici. Nel 1969 è nominato Pro-Nunzio in Siria e riceve l'ordinazione episcopale.

²⁷ Fra di essi non si trova nessuno dei principali teologi che avevano riflettuto sul tema, come Y. Congar, G. Philips, M.-D. Chenu e K. Rahner, in quanto già impegnati in altre commissioni o ancora oggetti di qualche sospetto da parte del Santo Ufficio.

²⁸ Questa parte era suddivisa in due titoli. Il primo comprendeva le forme con cui si organizza l'apostolato (fra i quali l'Azione Cattolica), il secondo titolo riguardava i diversi modi e ambiti in cui si svolge l'apostolato.

conciliari, ponendo al centro il tema della Chiesa. Di conseguenza, gli sforzi si rivolsero a sviluppare a fondo questo tema, riducendo gli altri temi ai punti essenziali e sempre in funzione del tema ecclesologico. Così, anche il documento sull'apostolato dei laici venne radicalmente ridotto e declassato da costituzione a semplice decreto. Alcuni capitoli o paragrafi dello schema andarono ad arricchire altri documenti conciliari. Così, diverse considerazioni fondamentali che si facevano sulla teologia dei laici passarono allo schema della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, contribuendo al suo capitolo IV (*De laicis*). Anche molte riflessioni contenute nel capitolo IV dello schema sull'apostolato dei laici (intitolato: L'apostolato dei laici nell'azione sociale) furono inserite nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Altro materiale fu trasmesso alla Commissione per la revisione del Codice di Diritto canonico.

Nelle successive discussioni in aula conciliare emersero molti giudizi favorevoli. Fra l'ottobre del 1964 e il giugno del 1965 il testo subì tuttavia numerosi emendamenti, dopo ampie discussioni in aula conciliare (140 interventi che dimostrano un marcato pluralismo fra i padri conciliari). Fra gli aspetti più graditi: la proclamazione della chiamata universale all'apostolato, il rilievo dato all'animazione cristiana dell'ordine temporale, l'accentuazione della libertà dei laici, il rispetto nei confronti della Gerarchia e anche la brevità del documento. Ci furono però anche critiche su quest'ultimo punto, considerando che il ruolo dei laici meritava uno spazio maggiore. In effetti il testo andò gradualmente di nuovo ampliandosi. Fu anche suggerita una più ampia trattazione dei fondamenti dell'apostolato, suggerimento che venne accolto nell'attuale n. 3 del decreto. Altra richiesta riguardava una più approfondita esposizione della spiritualità dell'apostolato laicale, proposta accolta nella redazione dell'attuale n. 4. Si auspicò anche un capitolo dedicato alla formazione dei laici all'apostolato, auspicio realizzato nell'attuale cap. VI del decreto. Alcuni espressero il timore che venisse data un'eccessiva importanza all'apostolato organizzato, specie a quello dell'Azione Cattolica. Si cercò di conseguenza un miglior equilibrio fra l'apostolato individuale²⁹ e quello associato. Il lavoro di rifacimento del progetto fu portato avanti da diverse sottocommissioni.

Alla fine il testo venne accolto con una straordinaria ampiezza di consensi (fu il documento che raccolse un maggior numero di *placet*: 2240, contro solo due *non placet*). Il che si spiega, più che per qualità del documento stesso, per l'importanza

²⁹ In realtà il testo latino evita di usare l'espressione «apostolatus individualis», ma usa espressioni quali: «apostolatus a singulis peragendus», «apostolatus singulorum». Il motivo è che nella Chiesa nessun apostolato è strettamente *individuale*.

pastorale e la simpatia con la quale i padri conciliari guardarono alla riscoperta del ruolo dei laici nella Chiesa. Ciò non deve tuttavia farci dimenticare la sua travagliata evoluzione.

Un'osservazione a parte merita il coinvolgimento di uditori e uditrici. Fin dalla fase preparatoria il cardinal Cento aveva richiesto il parere di alcuni laici sulle questioni più rilevanti, interrogando dirigenti di importanti organizzazioni cattoliche sia maschili che femminili. Egli aveva chiesto che almeno alcuni di loro fossero nominati consultori della Commissione preparatoria. Il Pontefice si dimostrò ben disposto, anche se la nomina giunse solo più tardi. In realtà il Papa Giovanni XXIII, già nel 1962, aveva ammesso in aula lo scrittore cattolico e accademico francese Jean Guitton. Nel marzo 1963 ci fu l'autorizzazione a far esaminare lo schema sui laici dai dirigenti del COPECIAL e dalla Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (OIC). Poco prima dell'inizio del secondo periodo del Concilio, Paolo VI nominava alcuni uditori laici e, per il terzo periodo del 1964, vennero ammesse anche le uditrici. Essi non restarono semplici spettatori, ma parteciparono attivamente ai lavori, intervenendo sia nelle riunioni della Commissione, sia in quelle delle sottocommissioni, alla stessa guisa dei periti. Il loro contributo più importante si trova nel documento sull'apostolato dei laici e nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Per lo schema sull'apostolato laicale fu in questo senso provvidenziale che la discussione dello stesso sia avvenuta nel 1965, accogliendo così l'efficace contributo di uditori e uditrici. Per la prima volta nella storia della Chiesa, dei semplici fedeli intervenivano attivamente nell'elaborazione di un documento conciliare³⁰.

4. Il progresso ecclesiologico dell'insegnamento di *Apostolicam actuositatem*

Il Vaticano II ha offerto una visione chiaramente positiva dei fedeli laici, mettendo non solo in evidenza che, in quanto battezzati, possiedono – per la loro rigenerazione in Cristo – una dignità che è comune a tutti i fedeli e che quindi anch'essi sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e a partecipare alla missione di Cristo, ma specificandone la missione ecclesiale. I laici, inseriti in tutte le realtà temporali e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come

³⁰ Sul tema cfr. G. FORMIGONI, *Laici e laiche soggetti della Chiesa*, in AA.VV., *La dignità dei laici. Introduzione ad Apostolicam Actuositatem*, a cura di E. Preziosi e M. Ronconi, Milano 2010, soprattutto 40-42.

intessuta, in esse «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità» (LG 31).

È stato spesso giustamente osservato che il Vaticano II ha segnato il passaggio da un atteggiamento difensivistico della Chiesa nei confronti della verità – atteggiamento sviluppatosi soprattutto nel periodo della Controriforma – ad un atteggiamento più propositivo nel senso dell'impegno nel diffondere nel mondo il messaggio cristiano. Di conseguenza, hanno acquistato grande rilevanza parole come «aggiornamento», dialogo, missione. In questa prospettiva, si comprende facilmente l'importanza che il Concilio abbia voluto dare all'apostolato dei laici, cioè alla loro partecipazione alla missione salvifica della Chiesa. Un'opera di «animazione», di «fermentazione», di rinnovamento del mondo con lo spirito di Cristo deve infatti svolgersi dal di dentro di esso, ossia da coloro che si trovano inseriti in tutte le realtà temporali.

Il progresso ecclesiologico conciliare riguardante il ruolo dei laici nella Chiesa non si limita evidentemente all'insegnamento sulla loro vocazione all'apostolato. Basta ricordare quanto insegna *Sacrosanctum Concilium* sulla loro partecipazione alla vita liturgica. Va anche osservato che il Vaticano II si è occupato dell'apostolato dei laici praticamente in tutti i documenti, nei quali vengono esaminati aspetti specifici, come quello ecumenico, della missione *ad gentes*, dei mezzi di comunicazione o dell'educazione.

Nell'elaborazione del decreto AA i padri conciliari si sono lasciati guidare da due esigenze: da una parte, raccogliere gli orientamenti e utilizzare gli insegnamenti provenienti da alcuni decenni di esperienza, durante i quali – rispondendo all'appello dei papi e dei vescovi – l'apostolato dei laici si era sviluppato in tutto il mondo; dall'altra, la necessità di mettere in luce, per renderne più convinti tutti i battezzati, che l'apostolato è un dovere derivante dall'essenza stessa della vocazione cristiana. Due prospettive che hanno aperto un vasto campo di studio e di lavoro alla Commissione preparatoria prima, e a quella Conciliare poi.

Particolarmente importante è l'affermazione contenuta nel I cap. di AA riguardante i fondamenti dell'apostolato laicale. Seguendo l'insegnamento di LG 33, esso non viene ricondotto ad un mandato della Gerarchia, ma alla stessa vocazione cristiana, «all'unione con Cristo» attraverso il battesimo, la cresima e i vari carismi concessi loro dallo Spirito in forme diverse (cfr. AA 3).

Il modo specifico con cui i laici partecipano alla missione della Chiesa è descritto includendo due dimensioni in un'affermazione che fu accuratamente dosata: «Essi

esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine delle realtà temporali, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini» (n. 2). L'accentuazione è posta sul loro impegno nell'ambito secolare, come lascia intendere la frase successiva: «Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato».

La specificità ecclesiale dei laici era stata così definita da LG 31: «L'indole secolare è propria e peculiare ai laici. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». Alla luce di questa loro specificità la *Lumen gentium* illustra poi le caratteristiche con cui essi partecipano alla missione della Chiesa, facendo ricorso allo schema dei tre uffici di Cristo: sacerdote, profeta e re, schema che affiora in più occasioni anche nel decreto AA³¹. Ora, benché i laici partecipino, come ogni fedele, al triplice ufficio di Cristo, proprio alla luce della loro secolarità si comprende che l'aspetto specifico della loro missione si trova nel sacerdozio regale, ossia nell'animazione cristiana dell'ordine temporale. Ciò spiega perché spesso si parla – utilizzando la parte per il tutto – di «sacerdozio regale» (espressione che si trova nella 1Pt 2,9) quale sinonimo di «sacerdozio comune».

AA, in sintonia con LG, sviluppa quindi soprattutto la partecipazione dei laici al sacerdozio regale nella prospettiva dell'animazione delle realtà temporali: «Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato» (n. 2). Il decreto osserva fra l'altro che «l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (n. 5)³².

Il decreto ha inoltre evitato la distinzione fra apostolato in senso stretto e in senso

³¹ Il riconoscimento che la funzione sacerdotale di Cristo costituisce il nucleo più profondo dei *tria munera Christi* – che Giovanni Paolo II preferirà chiamare *triplex munus*, sottolineandone l'unità – ha portato nel postconcilio diversi autori ad illustrarlo quale sacerdozio *culturale, profetico e regale*.

³² Cfr. anche l'affermazione: «Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato» (n. 2).

ampio, apostolato diretto e indiretto, evangelizzazione e «consacrazione del mondo». Ha anzi voluto chiamare apostolato anche l'attività dei fedeli che ha come scopo l'animazione cristiana dell'ordine temporale. Il tema è ripreso a proposito della spiritualità dei laici in ordine all'apostolato. Dopo aver ricordato l'importanza di una «vita di intima unione con Cristo» alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali che sono comuni a tutti i fedeli, il decreto osserva: «I laici devono usare tali aiuti mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie della vita» (n. 4). Tutto ciò si riflette logicamente sulla formazione dei laici. Leggiamo infatti nel cap. VI di AA: «Poiché i laici partecipano in modo proprio alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica acquista una caratteristica speciale dalla stessa indole secolare e propria del laicato e dalla sua particolare spiritualità» (n. 29).

Per concludere queste riflessioni, si può affermare che, sul fondamento della *Lumen gentium*, AA ha sviluppato il concetto di apostolato, presentandolo nel suo grandioso e impegnativo significato di partecipazione alla missione salvifica della Chiesa, che continua quella di Cristo, e ha precisato le caratteristiche dell'apostolato dei laici che derivano dalla loro propria e specifica indole secolare. Giustamente si è osservato quanta strada sia stata fatta dal testo recepito dal canonista Graziano nel 1140 che recitava: «*Duo sunt genera christianorum...*» e, a proposito dei laici, precisava: «ad essi è consentito possedere beni temporali... è concesso sposarsi, coltivare la terra,... depositare le offerte sugli altari, pagare le decime: così potranno salvarsi, se eviteranno tuttavia i vizi facendo il bene»³³.

Il fondamento dell'apostolato – e della spiritualità dei laici in ordine all'apostolato – si trova quindi nell'unione vitale con Cristo. In tal modo il Concilio, pur riconoscendo la validità e l'utilità dell'Azione Cattolica, è andato oltre quel modo di intendere l'apostolato dei laici, quello cioè di collaborare con la Gerarchia. L'impegno apostolico dei laici non può infatti ridursi a rispondere alla chiamata che può essere loro rivolta dalla Gerarchia. Afferma infatti il decreto: «I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della confermazione, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato» (n. 3).

³³ Cfr. G. GRAMPA, *Parole del Concilio per una fede adulta*, Milano 2012, 15-16.

5. Luci e ombre nella recezione del decreto

L'Azione Cattolica, dopo aver visto negli anni Cinquanta il suo massimo splendore ed aver meritato un'attenzione privilegiata dal decreto – che le ha dedicato il n. 20, nel quale la loda e la raccomanda in modo speciale –, subisce – soprattutto in Italia, il paese in cui si era maggiormente sviluppata – una forte crisi, anche numerica³⁴. Non è ora il momento di soffermarmi ad analizzare le complesse vicende che hanno determinato tale crisi. L'ho voluto ricordare per il fatto che la vicenda non ha certamente contribuito all'apprezzamento del decreto, ma l'ha invece screditato agli occhi di coloro che l'hanno sbrigativamente considerato un documento ormai sorpassato.

Nei decenni postconciliari si assiste invece ad un grande, e per molti versi sorprendente³⁵, sviluppo di nuovi movimenti ecclesiali. Essi sono certamente il frutto dell'azione incessante dello Spirito, ma anche del rinnovamento ecclesologico, spirituale e pastorale promosso dal Vaticano II³⁶.

Questo rifiorire di nuovi movimenti ecclesiali è stato generalmente valutato in modo alquanto positivo; non sono tuttavia mancate delle critiche. Si è detto, per esempio, che «questi movimenti assomigliano ad una rosa, sbocciata inaspettatamente in un contesto difficile; ma una rosa, come ricorda il detto popolare, con le sue spine, anzi con una spina che rischia di conficcarsi nella concreta vita pastorale della comunità ecclesiale»³⁷. Non per nulla Benedetto XVI ha esortato i vescovi ad «andare incontro ai movimenti con molto amore»³⁸. Questi nuovi movimenti hanno

³⁴ Nonostante gli sforzi di rinnovamento – nel 1969 vennero modificati i suoi statuti, garantendole una maggior autonomia nei confronti della Gerarchia – fra il 1970 e il 1976 essa vedeva dimezzati i propri iscritti. Significativa fu la decisione di Paolo VI di ritirare gli assistenti ecclesiastici dalle Acli (Associazioni Cristiane dei Lavoratori), disconoscendo così l'ecclesialità del movimento.

³⁵ J. RATZINGER, rispondendo a V. Messori, ha indicato fra i «segni positivi» dei decenni postconciliari «il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi – per quanto sommamente – qualcosa come una stagione di pentecoste della Chiesa»: *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, 41.

³⁶ Cfr. il mio articolo *I movimenti ecclesiali: aspetti ecclesologici*, in *Annales theologici* 11 (1997) 401-427, nel quale ho riassunto in 5 punti gli impulsi dati dal Vaticano II ai nuovi movimenti ecclesiali: la rivalorizzazione del battesimo e del sacerdozio comune; la rilevanza ecclesiale dei carismi; la chiamata universale alla pienezza di vita cristiana e alla partecipazione attiva alla missione della Chiesa; la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa; la dimensione comunionale propria della Chiesa.

³⁷ G. AMBROSIO, *La comunità ecclesiale italiana tra istituzione e movimenti*, in *La Rivista del Clero Italiano* 68 (1987) 87.

³⁸ *Discorso ad un gruppo di vescovi tedeschi in visita ad limina* (21.VIII.2005), ne *L'Osservatore Romano*, 24 agosto 2005, 5.

sicuramente contribuito a dare nuovo slancio, soprattutto fra i giovani, all'apostolato laicale, come si osserva ad esempio nelle GMG. Fra i pericoli di unilateralità che essi devono superare³⁹ – e in buona misura hanno già superato – va ricordato che l'accentuazione dell'aspetto comunitario nell'azione apostolica può andare a scapito del sempre necessario apostolato individuale che tutti sono chiamati a svolgere, come sottolineato da AA al n. 16.

Altra questione riguarda il modo, non sempre adeguato, con cui nei decenni postconciliari si è cercato – sulla spinta del Vaticano II – di potenziare il ruolo ecclesiale dei laici. Si è infatti stato spesso cercato di aprire loro nuovi spazi di collaborazione negli organismi ecclesiali, disattendendo ciò che era più importante, ossia il far loro comprendere e aiutarli a svolgere la loro vocazione specifica che, come ha precisato il Vaticano II, deriva dalla loro «indole secolare» (LG 31). Sarebbe un grave fraintendimento della missione propria dei laici se quest'ultima venisse ridotta alle attività che possono svolgere nell'ambito ecclesiastico, come la partecipazione nella liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi, o alla supplenza di alcune funzioni intimamente legate al ministero ordinato, attività che non esigono il carattere dell'Ordine. In tal modo si offuscherebbe che la specifica missione ecclesiale dei laici non si trova nel menzionato ambito ecclesiastico ma in quello secolare.

Ciò deve aver indotto Giovanni Paolo II a scegliere per il Sinodo dei vescovi del 1987 il tema dei laici (il primo della serie di Sinodi sui vari tipi di fedeli). Con l'esortaz. ap. Cfl il Papa ha voluto rilanciare con forza l'appello di Cristo: «Andate anche voi nella mia vigna», appello rivolto a tutti i fedeli laici perché assumano in modo responsabile e attivo la loro missione ecclesiale. Il papa ha così descritto lo scopo dell'esortazione: «Suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa» (n. 2).

La Cfl osserva che «il cammino postconciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e da pericoli» e fra tali pericoli menziona espressamente «la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (n. 2).

Benché il Vaticano II abbia chiaramente indicato nell'indole secolare la specificità dei fedeli laici, nei decenni postconciliari non mancarono alcune critiche o

³⁹ Ne ha parlato J. RATZINGER, nella conferenza *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in AA.VV., *I movimenti nella Chiesa*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 1999, 49-50; cfr. anche il mio articolo *I movimenti ecclesiali*, cit., 421-426.

incomprensioni circa questo modo di specificare l'identità dei laici⁴⁰. Ci fu chi volle relativizzare il significato dell'«indole secolare», considerandola un mero dato esteriore, sociologico e non propriamente teologico o ecclesiale. L'identità del fedele laico, dicevano alcuni, deve essere dedotta dal battesimo e non da un dato ad esso esterno, come secondo loro sarebbe appunto l'inserimento nelle realtà secolari. Altri facevano notare che la Chiesa intera ha un intimo rapporto con il mondo e che, di conseguenza, esso non può servire per contraddistinguere i laici dagli altri fedeli.

La questione è stata affrontata dall'esortazione al n. 15, nel quale si ribadisce la dottrina conciliare, affermando che «la comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa». Per comprendere bene questa affermazione occorre «approfondire la portata teologica dell'indole secolare alla luce del disegno salvifico di Dio e del mistero della Chiesa».

A tale scopo si osserva che tutta la Chiesa è chiamata a continuare l'opera redentrice di Cristo nel mondo ed ha quindi una intrinseca dimensione secolare, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato. Tutti i fedeli sono perciò «partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse. In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro “propria e peculiare”».

L'inserimento dei laici nelle realtà secolari, spiega l'esortazione, non è semplicemente un dato esteriore e ambientale bensì «una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato». L'indole secolare non è quindi un dato che si aggiunge dall'esterno alla realtà cristiana. Infatti, come aveva evidenziato il Vaticano II, «lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana [...]. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione» (GS 32).

Si fa così luce sul senso proprio e peculiare della vocazione divina rivolta ai laici. Essi non sono chiamati ad abbandonare la posizione che hanno nel mondo, dato che il battesimo non li toglie affatto dal mondo, come rileva l'apostolo Paolo: «Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato» (1Cor 7,24). Dio affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana.

⁴⁰ Sulla questione cfr. per esempio J. L. ILLANES, *La discusión teológica sobre la noción de laico*, in *Scripta Theologica* 22 (1990) 771-789.

6. Per concludere in prospettiva di futuro

Allora come oggi rimane aperta una grande sfida: come risvegliare o scuotere la coscienza di tanti fedeli, rendendoli attenti alle loro responsabilità ecclesiali? Fra molti predomina una mentalità di meri ricevitori passivi dei servizi ecclesiastici⁴¹, una vita cristiana abitudinaria e superficiale, che offusca o impedisce di percepire la chiamata all'apostolato.

Se nei decenni postconciliari il decreto sull'apostolato dei laici ebbe una scarsa risonanza e recezione nella vita dei fedeli, oggi esso può costituire «una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa»⁴², una «sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»⁴³, un tesoro da riscoprire, «un granello di senape» che, seminato nel terreno ecclesiale, sollecita i laici a crescere nella consapevolezza della loro responsabilità e ad impegnarsi «generosamente nell'opera del Signore» (n. 33)⁴⁴.

Nell'introduzione a questo studio si osservava che le difficoltà nella recezione del decreto e nel rispondere alla chiamata universale all'apostolato sono dovute essenzialmente alla crisi di fede che si è diffusa negli ultimi decenni. Non per nulla Benedetto XVI ha voluto indire un Anno della fede che offre un'occasione quanto mai propizia per approfondire e ravvivare la nostra fede e ha convocato il Sinodo episcopale sulla nuova evangelizzazione.

In tal senso, una riflessione su AA, lungi dal costituire un'opera «archeologica», offre spunti pienamente attuali, visto che la chiamata universale all'apostolato non solo non ha perso attualità, ma sembra oggi aver acquisito un'urgenza e un'importanza ancora maggiore di quanto l'aveva all'epoca del Concilio. Come ha scritto Benedetto XVI nel mp *Porta fidei*, «con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (n. 7).

⁴¹ Cfr. G.M. CARRIQUIRY, *Il laicato dal Concilio Vaticano II ad oggi*, cit., 77.

⁴² Mp *Porta fidei* (11.X.2011), n. 5.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 57.

⁴⁴ Cfr. M. VERGOTTINI, *Perle del Concilio*, Bologna 2012, 359.